

PIERPAOLO CASPANI

Per primi i bambini?

Considerazioni
teologiche e pastorali
sul battesimo degli infanti

Prefazione
di PAOLO SARTOR

Queriniana

Introduzione

«Quasi quasi mi sbattezzo»: con questo titolo, nel 2013, viene pubblicato un racconto a fumetti che ha come protagonista Beto, giovane di estrazione cattolica, ex chierichetto, ex aspirante-frate... che, dopo aver perso la fede, intraprende il cammino verso lo sbattezzo: chiede cioè di essere cancellato dal registro di battesimo per sancire anche formalmente il suo abbandono della chiesa. Fenomeno folkloristico, marginale ed estremo, quello dello sbattezzo... Forse non così marginale, se le diocesi italiane hanno dovuto attrezzarsi perché i parroci non finiscano nei guai con il Garante della *privacy*: a partire dal 1999, infatti, chi lo desidera può far annotare sul registro di battesimo la propria volontà di non appartenere più alla chiesa cattolica; e se il parroco non ottempera a tale richiesta, deve vedersela con il Garante. Marginale o meno, il fenomeno dello sbattezzo rilancia ai credenti domande (per la verità non nuove) di un certo peso: è giusto battezzare un bambino inconsapevole, legandolo così a un'«organizzazione» della quale lui non ha scelto di far parte?

Da un punto di vista evidentemente diverso, le domande se le pongono anche preti e operatori pastorali,

quando si trovano di fronte a genitori che chiedono il battesimo per i loro figli piccoli. Se si avvia qualche sia pur cauta indagine sulle motivazioni di tale richiesta, non è raro che si crei qualche imbarazzo. «In casa nostra si è sempre fatto così»: dirà qualcuno. «Non vogliamo che nostro figlio sia diverso dagli altri»: aggiungerà qualcun altro. «Noi siamo credenti: senz'altro c'è "qualcosa" più grande di noi...»: azzarderà qualche genitore più incline a speculazioni filosofico-teologiche... E il prete o l'operatore pastorale, o anche il cristiano impegnato si chiederanno: «Sì, ma in tutto questo, la fede in Gesù Cristo dove sta? Ha senso dare il battesimo, sacramento della fede, quando di fede, in questi genitori, mi pare di vederne pochina?». Domande subito rintuzzate da considerazioni del tipo: «Ma io chi sono per giudicare la fede degli altri?». O anche: «La fede non la si può misurare...».

D'altra parte, anche senza il supporto di accurate statistiche e di raffinate indagini socio-pastorali, chi è in prima linea nel lavoro pastorale non fatica a rendersi conto che il numero dei battesimi dei bambini qualche flessione la sta subendo: sarà che gli italiani (cattolici) fanno pochi figli; sarà che i (tanti) figli degli immigrati musulmani evidentemente non vengono battezzati; sarà che quando nasce un bambino il fatto che riceva il battesimo non è in cima alle preoccupazioni dei giovani genitori (che a volte, all'arrivo del secondo figlio, si accorgono che il primo è ancora senza battesimo)... Fatto sta che i resoconti riportati sui fogli d'informazione delle nostre parrocchie sono ben più nutriti nella pagina dedicata a quanti «sono tornati alla casa del Pa-

dre» che non in quella che registra i nuovi “ingressi” nella comunità cristiana.

Insomma, il battesimo dei bambini pone problemi e questioni che provocano le comunità cristiane da molti punti di vista. Le considerazioni che proponiamo in questo libro non hanno certamente la pretesa di offrire proposte risolutive, né tantomeno ricette preconfezionate. Cercano piuttosto di raccogliere dalla tradizione della chiesa e dalla riflessione teologico-pastorale più recente gli elementi essenziali per affrontare il tema nei suoi aspetti fondamentali. Nella convinzione che un’impalcatura teorica abbastanza solida potrebbe già dare un contributo significativo se non alla soluzione, almeno all’impostazione delle questioni aperte. A questo scopo, il percorso prevede una ricognizione storica che, partendo dal Nuovo Testamento (1.) e passando attraverso la tradizione patristica (2.) e medievale (3.), arriva fino a quei pronunciamenti del concilio di Trento che riguardano in modo specifico il battesimo dei bambini (4.). Particolare attenzione è data al dibattito sul tema, sorto a metà del XX secolo (5.) e continuato in tempi più recenti, sia pure con toni meno accesi e senza le posizioni radicali degli anni Settanta del secolo scorso (6.). La raccolta di alcune considerazioni di carattere teologico, volte a mettere a fuoco gli snodi fondamentali della questione (7.), prelude all’offerta di alcuni spunti di carattere pastorale, rivolti a preti, operatori pastorali e cristiani sensibili a questo tipo di problematiche (8.)¹.

¹ Quando riprendo testi in lingua originale ne propongo una mia traduzione.